



**Pomicino lancia «Neonapoli» progetto faraonico da 7mila miliardi**

«Rifaremo Napoli nuova, da capo a piedi», parola del ministro Pomicino (nella foto). Un mese fa ha lanciato «Neonapoli», un insieme di progetti per 7 mila miliardi. Parchi tecnologici, spostamento di industrie dalle zone orientali e occidentali della città, nuove università: nasce la città del duemila. «Pomicino è un "occasionalista" e il suo obiettivo è di continuare il modello terremoto», dice Isola Sales. Ma ormai il braccio destro di Andreotti si avvia ad essere il nuovo re di Napoli.

A PAGINA 12

**Un «affare» da 18 miliardi la campagna sull'Aids**

Polemiche e sospetti stanno travolgendo il ministero della Sanità per una storia di molti miliardi, diciotto, stanziati per le relazioni pubbliche della campagna informativa anti-Aids (28, invece, quelli stanziati per l'aspetto pubblicitario) e che ora appaiono veramente tanti. Dubbi, inoltre, sulla regolarità della gara di appalto vinta da una società di public relation che ha per vicepresidente il responsabile economico del Pli (stesso partito di De Lorenzo, ministro della Sanità).

A PAGINA 14

**Dollaro sotto pressione su tutti i mercati**

La riserva Federale americana non demorde nel suo sostegno al dollaro. Ieri la moneta Usa è stata salvata due volte nell'arco della giornata con acquisti effettuati ogni volta che le quotazioni scendevano sotto 1.090 lire e 1.46 marchi. Le altre autorità monetarie centrali solidarizzano. Il risultato è la paralisi del mercato, che aspetta un chiarimento. Si conferma all'asta dei Bot il rialzo dei tassi d'interesse in Italia.

A PAGINA 15

**Rapporto '91 del World Watch «Liberiamoci dal petrolio»**

Presentato a Washington il Rapporto preparato dal World Watch Institute sullo stato del Pianeta che fa una lucida analisi sulla dipendenza del mondo dal petrolio. Nei paesi del Golfo ci sono cento anni di risorse accertate, contro i nemmeno vent'anni di Europa, Nord America e Unione Sovietica. Il futuro è nel sole, nel vento e nella geotermia. Situazione ambientale a rischio nei paesi dell'Europa orientale e nell'Urss.

A PAGINA 18

## Editoriale

### Il silenzio della guerra

PIETRO INGRAO



**C**i sono pochi che si vedono e parlano. Molti che non parlano. E nemmeno si vedono. Quanti sono dentro questa guerra e non si vedono? Centinaia e centinaia di migliaia. Forse di più. I silenzi di questa guerra. Non si vedono i pianti. Nemmeno le ferite, il sangue. Non esiste la morte in questa guerra. Non appare mai. Dove si vede è l'apparizione di un lampo. Si vedono - a volte - i muri diroccati; alcune (poche) case sventrate. E attorno il vuoto, il silenzio. Quasi mai gli esseri umani. Sono fuggiti, nascosti, sepolti, oscurati?

È vero. Tra le macerie appaiono a volte alcuni fantasmi. Ma presto, rapidamente scompaiono: non si sa se perché non hanno tempo, o non possono, o perché hanno altro che urge. Non sentiamo i pianti. Nessuno piange. Il dolore è nascosto. O fuggito. O si sottrae. O è imprigionato. Questa felice guerra senza lacrime. Ci sono alcuni (stranieri, pochi, pochissimi) che parlano per loro. Dicono che hanno visto. Parlano delle città distrutte; ma non dei morti. Forse non ci sono. Forse si sono dissolti. Quanto ai pesci, si sa che sono morti. Ma parlano una loro lingua, che noi conosciamo poco. E nemmeno possono parlare le acque, anche se hanno una loro musica.

E le macchine sono ben serrate. Viste da fuori, dirette che non c'è l'uomo: sta dentro, stretto dentro la macchina. A un certo punto, la macchina agisce da sé, pensa, ragiona; e colpisce. Il missile «intelligente» Come è calmo, sicuro! Non s'emoziona. Non ha paura. Non ha nessun batticuore. Non ha né pietà, né collera. La sua coscienza è tranquilla. Non può avere esitazioni. È l'intelligenza ghiacciata. Eppure è pietoso (si può dire così?) : seleziona i suoi obiettivi. E la pietà fredda; senza emozioni; che abolisce i fantasmi del nostro cuore. Forse un giorno - finita la guerra - si troveranno, in qualche luogo, fosse, e i cumuli dei corpi dislati. Ma ora possiamo stare tranquilli e sbrigare le nostre faccende. I B52 volano molto in alto, tra le nubi. Non si sentono. Non c'è pericolo che ci sveglino nei nostri sonni.

Dicono che venti milioni di sovietici moriranno nella seconda guerra mondiale. Ne siamo sicuri: in questa guerra saranno molto, molto meno. Un giorno lo sapremo. Ma non turbiamoci. Saranno cifre, numeri, cioè astrazioni: sul numeri si può sempre riflettere con la fredda ragione. Parliamo molto i capi. E perciò, si conoscono i capi, gli ammiragli, i comandanti degli stormi forse. I soldati, nessuno, o quasi. Le loro lettere le leggeremo dopo. E si capisce che sia così. Essi, i capi, conoscono i bottoni della guerra «intelligente». Gli altri sbaglierebbero, o sarebbero presi dall'emozione; e non hanno il diagramma decisivo. Semplificare, centralizzare: la grande qualità di questa guerra. Così noi possiamo applicarci tranquilli al nostro quotidiano lavoro.

In Italia in questi giorni c'è stata tanta neve. Anche a Roma c'è stata la neve. In quel biancore la criniera dei defunti era lontana.

La proposta di D'Alema al Cn. Il sì di Napolitano, Bassolino e degli ex esterni Tortorella motiva il no di «Rifondazione comunista». Come si è arrivati all'accordo finale

## Occhetto è segretario Il Pds l'ha eletto col 72% dei voti

Achille Occhetto è il primo segretario del Partito democratico della sinistra. Ha ricevuto 376 voti favorevoli, 127 contrari, 17 astensioni, 4 schede bianche. Più di cento voti oltre il quorum previsto a 274. Su di lui sono confluiti, in base ad un accordo di maggioranza, i consensi dell'area riformista e, a sorpresa, quelli della mozione Bassolino. Ma nella maggioranza restano dissensi.

ALBERTO LEISS

ROMA. Sono le 14,52 quando Gigli Tedesco legge ai 524 membri del Consiglio nazionale presenti alla Fiera di Roma (gli assenti sono 23) i risultati dello scrutinio: un lungo applauso saluta l'esito della votazione. Sentimenti ancora diversi in un partito che nasce da una divisione profonda, ma sembra finalmente emergere una certezza: la nave del Pds, dopo mesi di esitazioni drammatiche, dopo essersi incagliata pericolosamente sullo scoglio di quella votazione a Rimini, prende davvero il largo. Quattro lunghi giorni col fiato sospeso, ma ora il nuovo partito vede confermato con nettezza il leader che ha voluto la «svolta»: non altrettanto nettamente, per ora, sembra delineata la rotta.

È Massimo D'Alema a motivare la candidatura di Occhetto.

Lo stesso Occhetto, che prende la parola per un breve intervento («A braccio», dice, «come ero abituato a fare prima di essere segretario...»), chiarisce il senso del «mandato» che intende assumere accettando la candidatura. È lontano il tono di quello «sfogato» partendo per Capalbio («Non tratto con nessuno, se la sbrigliano da soli...»). Occhetto ora è qui, e indica pacatamente i punti fermi su cui orienterà la navigazione: la mozione che ha vinto il congresso, i documenti approvati a Rimini, un ruolo di garanzia per tutto il partito. Ribadisce il valore dell'asse che ha voluto la «svolta», ma non accantona quella posizione sulla pace e sul Golfo che ha suscitato il risentimento dei riformisti. Accetta le condizioni di un «patto», ma non rinuncia a ritagliarsi un possibile spazio di azione libera. Sia lui che D'Alema, però, sgombrano il campo da ogni elemento di recriminazione per il risultato.

Le opinioni di:

NICOLA TRANFAGLIA  
SERGIOTURONE

A PAGINA 2

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il governo annuncia la parziale militarizzazione dello scalo milanese: ospiterà le «cisterne volanti» dirette nel Golfo  
Cossiga: «Non disprezzo i pacifisti ma né io, né Andreotti possiamo essere indicati come coloro che vogliono la guerra»

## La Malpensa diventa base per gli aerei Usa

L'aeroporto civile della Malpensa trasformato in base per gli aerei Usa diretti nel Golfo. La parziale militarizzazione dello scalo aereo milanese è stata decisa ieri dal governo italiano ed annunciata dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini. Le Forze armate italiane con ogni probabilità offriranno un supporto logistico ai militari alleati. L'operazione, che scatterà già oggi, è vista con preoccupazione dai sindacati aeroportuali.

VANNI MASALA MARINA MORPURGO

Tra poche ore, i primi giganteschi tiratori «KC-10» dell'aviazione statunitense atterreranno alla Malpensa, pronti a ripartire per il Golfo con il loro carico di carburante. Lo scalo civile milanese è stato militarizzato, seppur in parte per ospitare le grandi «cisterne volanti» che dovranno rifornire in volo gli aerei alleati impegnati nel Golfo. Della guerra e delle polemiche in Italia ha parlato ieri il presidente Cossiga: «Come io non mi permetterei di additare al disprezzo coloro i quali sostengono la tesi della pace, forse sarebbe ingiusto indicare all'obbrobrio del paese come coloro che vogliono la guerra me, il presidente Andreotti e i deputati che hanno detto sì alla spedizione militare voluta dalle Nazioni Unite».

ALLE PAGINE 7, 8, 9 e 10



Un marine in una base aerea nel Golfo mentre carica delle bombe sotto un A6 Intruder

## Il Papa minacciato? Formigoni denuncia la Santa Sede tace

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Qualcuno ha minacciato il Papa? L'inquietante denuncia è del vicepresidente del Parlamento europeo, Roberto Formigoni; ma le fonti ufficiali della Santa Sede si sono rifiutate «per il momento» di esprimere commenti. Formigoni, che ha parlato ad una assemblea di studenti milanesi, è stato chiaro: «La coraggiosa posizione del Papa sulla guerra ha alienato al Pontefice molte simpatie e gli ha procurato irritate e irrispettose risposte pubbliche e ancora più insolenti e minacciose commenti riservati». In particolare, Formigoni ha fatto riferimento alla proposta di un duplice gesto unitario: all'abbandono del Kuwait e agli alleati l'organizzazione della conferenza mediorientale. La Santa Sede ha confermato il proprio interessamento sulla vicenda dei due piloti italiani prigionieri degli iracheni.

A PAGINA 9

## Ritardi di ore ed ore sulle linee ferroviarie, autostrade bloccate Mezza Italia nell'odissea del gelo ma ripartono i Tir «intrappolati»

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

PESARO. Faticosa ripresa dopo l'ondata di maltempo che ancora ieri ha imperversato sulle regioni settentrionali mettendo a dura prova soprattutto i trasporti. Aerei e treni hanno subito gravissimi ritardi. Ma è stata ancora la carovana dei migliaia di Tir bloccata da due giorni sull'autostrada A14 per colpa della neve e della disorganizzazione ad avere i maggiori problemi. Si è rimesso lentamente in marcia anche se l'odissea dei camionisti a sera non era ancora finita. Ma come è potuto accadere che una nevicata bloccasse migliaia di persone su una autostrada? La costa adriatica per due giorni si è trasformata in un'immensa bidonville di camion e Tir. Ieri la temperatura si è alzata ed è arrivata la pioggia che ha sciolto il ghiaccio e la neve che aveva imprigionato le ruote degli automezzi. E i bisonti della strada hanno ripreso a muoversi. «La nevicata è stata eccezionale e la giustificazione dell'ufficio informazioni autostrade di Roma forse c'è stato qualche ritardo ma l'evento era comunque straordinario». Non sono dello stesso avviso gli agenti della stradale che nella notte di mercoledì sono dovuti intervenire per salvare la gente dal gelo. «Non ci hanno avvertito di quanto stava avvenendo» spiega un dirigente. Hanno chiamato uno spazzaneve a turbina da Bologna, ma quando è arrivato ha trovato già decine di chilometri di coda.

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 13

## L'impossibile socialismo americano

FRANCO FERRAROTTI

Ormai la temuta parola «recessione» è sulla bocca di tutti negli Stati Uniti. Mentre si discute ampiamente e anche aspramente sulla crisi del Golfo Persico, quella parola torna con insistenza. Da qualche parlamentare si insinua addirittura che la crisi del Golfo sia stata gonfiata per deviare l'attenzione degli americani dalla crisi vera, determinata dai problemi interni che si chiamano razzismo crescente, criminalità diffusa, disoccupazione galoppante. Le fonti ufficiali, comprensibilmente, gettano acqua sul fuoco. Ma i sintomi di una recessione leggera e breve non sembrano del tutto convincenti. Si dice che i magazzini delle industrie manifatturiere non trabocchino di beni di consumo durevoli inventati. Non solo: si citano anche i tassi d'interesse, che vanno scendendo, e la stessa diminuzione del costo della vita, che in dicembre ha sfiorato il 2 per cento.

La recessione odierna sarebbe dunque più breve di quelle del dopoguerra che in

media sono durate circa undici mesi ciascuna. Non mancano però i pessimisti, armati di buoni argomenti. In primo luogo si citano i debiti delle famiglie, spesso vittime della facilità di spesa consentita dalle carte di credito, per non parlare del deficit federale, giunto ormai all'astronomica cifra di circa 14 miliardi di dollari. La situazione non sarebbe poi così grave, per una economia del respiro e del dinamismo come quella americana, se nello stesso tempo non si fosse verificata la crisi di insolvenza del sistema bancario. Questa crisi va rivelando ogni giorno che passa una fragilità degli istituti di credito non troppo dissimile da quella degli anni Trenta. La consistenza numerica dei poveri e dei senzatetto nei centri urbani americani, la loro crescente visibilità contribuiscono a far ricordare gli anni oscuri della grande crisi del 1929.

Il tradizionale ottimismo americano ne esce scosso dalle fondamenta. Dopo la «nuova

frontiera» di John Kennedy e la «grande società» di Lyndon Johnson, dopo la fragile profezia di Ronald Reagan e la promessa di una «brezza gentile» di George Bush, i senzatetto sono ancora lì sui marciapiedi delle città Usa come ferite aperte della società che ama presentarsi come la società dell'uguaglianza e dell'abbondanza, come la più ricca ma anche come la più democratica del mondo. La situazione reale smentisce duramente questa visione. Nel quadro mondiale dei regimi economici e politici, specialmente dopo il crollo del «socialismo reale», il capitalismo americano non esita a presentarsi come la sola soluzione possibile e praticabile, capace di produrre e distribuire beni di consumo immediato e di consumo durevole in quantità e qualità adeguate.

Nessun dubbio che basta entrare in un supermercato americano per rendersi conto, sia pure in via impressionisti-

ca, della potenza di questo apparato produttivo. Ma dove va a finire tanta ricchezza? Il capitalismo americano ha risolto i problemi produttivi. Non ha risolto, non ha neppure affrontato il problema di una equa distribuzione, senza contare che la stessa potenza produttiva sta ormai mettendo seriamente a repentaglio gli equilibri eco-sistemici. Sta di fatto che negli Stati Uniti negli anni Ottanta, durante la presidenza Reagan, i ricchi sono diventati più ricchi mentre a fatica i ceti medi sono riusciti a stare a galla e tutte le minoranze etniche sono precipitate ancora di più nella povertà cronica. Secondo il Census Bureau per il 5% delle famiglie più ricche la ricchezza è salita del 14% fra il 1984 e il 1988 mentre per tutte le altre famiglie, che costituiscono la grande maggioranza della popolazione Usa, non si notava alcuna apprezzabile differenza nel livello di reddito. Se la recessione odierna diventasse

«depressione», forse emergerebbero le condizioni di una lotta di classe negli Stati Uniti. La frammentazione sociale è però troppo grande. La forza lavoro è polverizzata su un territorio immenso, non fa massa, non diviene forza collettiva. Resta allo stato colloidale di disagio e angoscia individuale. Non si coagula in movimento collettivo. Torna d'attualità la famosa domanda di Werner Sombart: perché non c'è socialismo negli Stati Uniti? La risposta è ineluttabile e non va ricercata in astratte elucubrazioni: perché qualsiasi movimento socialista presuppone una solidarietà che è in radice la negazione del «socialismo americano» - sogno che riflette un'illusione strettamente individuale il successo come risultato di sforzi per distinguersi dalla massa, la conquista del denaro come segno esterno, tangibile, pubblico, da tutti visibile che uno, non una ideologia o un movimento o un partito, ma un individuo, un quidam di popolo qualsiasi, ce l'ha fatta.

SABATO 16 FEBBRAIO  
GRATIS CON L'Unità



IN QUESTO NUMERO «MUSICA»